

Antichità ringiovanita

di Angela Andrisano

GIULIO GUIDORIZZI, **La letteratura greca. Testi Autori Società, Einaudi scuola, Milano 1996, vol. I: L'età arcaica, pp. 628, Lit 39.500; vol. II: L'età classica, pp. 984, Lit 49.000; vol. III: Dall'ellenismo all'età tardoantica (in corso di stampa).**

Il vecchio manuale di storia letteraria tende oggi a cadere in disuso, perché non rispondente alle nuove esigenze culturali e scientifiche, che privilegiano, come punto di partenza per qualsivoglia indagine, il "testo". Il cui "piacere", oggi proficuamente rivendicato, rischia tuttavia di portarsi dietro (a partire dalle aule scolastiche) una sorta di indifferenza per il contesto storico e per l'andamento diacronico di qualsivoglia letteratura. A contrastare questa linea di tendenza, mediando tra due antitetiche fruizioni della letteratura greca, interviene l'intelligente proposta dell'Einaudi milanese, che offre agli aspiranti antichisti una storia della letteratura ringiovanita, confezionata secondo un ambizioso progetto, che, preannunciato dal titolo, si dimostra felicemente realizzato fin dai primi capitoli.

Non si tratta semplicemente di un sussidio scolastico e universitario, ma di uno strumento utile a ogni cultore di studi umanistici, adatto a stimolare la curiosità e il desiderio di approfondimento di ogni persona colta. Di questo appassionante itinerario dal "testo" al "contesto" è autore Guidorizzi, non solo grecista sensibile al fatto letterario e alle relative istanze storiche e sociologiche, ma anche curioso esploratore di dimensioni antropologiche, e parallelamente osservatore attento della nascita e dello svilupparsi (dalla Ionia alla Magna Grecia) della cultura filosofica e scientifica e dei rispettivi linguaggi. La ricca scelta antologica, le cui traduzioni sono quasi sempre affiancate dagli originali, oltre a essere corredata da un esauritivo profilo degli autori, è infatti intercalata da una serie di schede di approfondimento che costituiscono l'attraente ipertesto "Mito Cultura Società".

Questo itinerario complementare, che partendo dal mito e dagli

dèi di Omero giunge alla chiusura dei templi pagani e infine all'arrivo dei dotti greci nell'Italia del Rinascimento, offre un più vasto background delle variegate condizioni entro cui hanno origine i testi (la cui produzione e performance, in origine orale, viene definitivamente affidata alla scrittura in età ellenistica), nonché la loro tradizione, dalla riscoperta rinascimentale agli ultimi epigoni come il poeta moderno Kavafis. Ogni prodotto letterario è perciò necessariamente considerato nell'ottica del pubblico più o meno elitario per il quale è stato composto, sia che si tratti di un'ode pindarica, di una commedia aristofanea o di un idillio teocriteo. Per giungere al lettore, fruitore abituale di ogni letteratura codificata nella scrittura, si viaggia dalle corti alle eterie, dalla polis, i cui assetti si modificano con il variare delle vicende politiche, ai regni ellenistici, dalle scuole filosofiche alle biblioteche.

Con non minore attenzione sono enucleate le caratteristiche dei generi (per la poesia prioritaria è la riflessione sul metro): accanto a epica, storiografia, oratoria, romanzo, ecc., non manca uno sguardo su realtà altrettanto significative come la fiaba, il canto popolare, la narrativa cristiana. Le note ai testi, dei quali tre sono riprodotti per intero a partire dall'*Edipo re* sofocleo, offrono, accanto alle necessarie informazioni storico-stilistiche, opportuni rimandi interni che ne segnalano i nessi intertestuali. Basti il vistoso esempio dei *Dissoi logoi* di matrice sofistica, per i quali si rinvia agli agoni delle tragedie euripidee, ma soprattutto al brano delle *Nuvole* aristofanee che del confronto tra i due discorsi propone la nota straordinaria parodia.

Alla novità dell'impostazione, alla dovizia di informazioni, al taglio critico si affianca un altrettanto originale corredo iconografico, curato da Ciafaloni, che oltre a illustrare la parallela utilizzazione del mito da parte di letteratura e arti visive (come nel caso dell'anfora di Exechias col suicidio di Aiace), presenta immagini che riconducono agli aspetti più svariati della cultura non solo ma-

teriale (suonatore di lira, terracotta da Tanagra di donna che impasta il pane, ecc.), ma che soprattutto evocano i continui rapporti che i greci intrattengono con le altre culture attraverso molteplici rimandi, dalla statua del dio punico Eracle-Melkart da Mozia ai rilievi di Persepoli con i popoli tributari del Gran Re, un fregio al quale, secondo gli studi più recenti, si ispirarono gli artisti della processione panatenaica del Partenone.

Monumentale congedo

di Alessandro Fo

Lo spazio letterario della Grecia Antica, diretto da Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora e Diego Lanza, vol. III: Cronologia e Bibliografia della Letteratura greca, Salerno, Roma 1996, pp. 1040, Lit. 160.000.

Quando in un anno olimpico, quale il presente 1996, si assiste alla premiazione di un atleta, pochi momenti coinvolgono come quelli in cui contro la bandiera che si leva e il primo piano del campione (inevitabile immaginarsi di fronte a un video) viene a snodarsi l'impatto dell'inno nazionale. In un istante quella composizione sbalza netti alla mente interi campi di valori e emozioni. Qualcosa di paragonabile – lontanamente paragonabile, secondo le distanze che segnano l'unità di misura della moderna nostalgia verso il mondo antico – figurava nel "protocollo" di premiazione degli atleti che partecipavano ai quattro grandi Giochi della Grecia classica: quelli di Olimpia e di Nemea in onore di Zeus, quelli di Delfi per Apollo vincitore sul sacro Pitone, quelli Istmici in onore di Posidone a Corinto. All'epoca, il fortunato campione avrebbe potuto fruire di un inno celebrativo "personalizzato", firmato all'occasione da un Bacchilide o un Pindaro.

E in questo nostro tardo Novecento la grecità può, come raramente in passato, ricavarsi sugli alati carri dei libri in un suo ambito ampio nelle case delle persone di cultura. Chi si formasse con studi universitari una ventina d'anni fa

avrebbe stentato a reperire un'edizione italiana su cui scoprire, con giusta miscela di filologia e accessibilità, classici anche d'alto rango come Archiloco, Teognide, Apollonio Rodio o quel Callimaco che brilla ora in due volumi della Bur di Rizzoli. Attualmente le collane anche economiche dei nostri editori offrono perfino titoli "minori" e "minimi", come il saggio sui geroglifici di Orapollo (Bur) o le divagazioni delle *Storie varie* di Claudio Eliano (Adelphi). Per non dire che proprio di un autore difficile come Pindaro, che quanto a combinazione fra altezza di vette e difficoltà di attingerle rappresenta forse l'Everest dei poeti antichi, la Fondazione Valla di Mondadori sta curando un'edizione commentata degna del più solenne encomio, dove figurano fresche di stampa le *Pitiche* a cura di Bruno Gentili e altri specialisti.

Ricordare tutto ciò – e proprio mentre Einaudi avvia la sua nuova impresa *I Greci* – offre il destro di offrire adeguato risalto alla conclusione di un monumentale sussidio saggistico per lo studio della grecità letteraria: *Lo spazio letterario della Grecia Antica* dell'editore Sa-



lerno. Il terzo e ultimo volume di quest'opera diretta da Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora e Diego Lanza offre ben centocinquanta pagine di *Cronologia della Letteratura greca* in un quadro sinottico, preparato da Antonio Natalicchio, che giustappone "storia e istituzioni civili" a "letteratura e vita culturale". E, soprattutto, oltre seicento fittissime pagine di Bi-

biografia meticolosamente organizzata al contempo sia per generi letterari che per singoli autori, frutto dell'autentico atletismo di tre meritevoli studiosi: Sotera Fornaro, Monica Negri e Isabella Tacchini. La fittissima rete degli *Indici* (nomi e cose notevoli, passi citati, testimonianze scritte, autori moderni, sommario e tavole: pentathlon di Stefania Moncalvo) esclude che si possa smarrire alcunché fra i dati attorno a cui i migliori specialisti hanno edificato i quattro tomi precedenti, tre per *La produzione e la circolazione del testo*, uno (il volume II) per *La ricezione e l'attualizzazione del testo*.

Fra tanta dovizia di apparati, quest'ultimo volume presenta un dotto intervento di Gian Franco Gianotti intitolato *Storie di calendario: il tempo festivo*. Vi si trattano geografia e morfologia delle feste, inclusi i giochi panellenici, anche per via della nota connessione che stringe presso gli antichi greci il computo cronologico alla serie delle Olimpiadi. L'amatore potrà combinarvi, all'intima soddisfazione delle scoperte, quella estetica di fronte a carta e caratteri di pregio, al nitore quasi fastoso delle pagine, agli ampi margini su cui spaziare in vivagni. Per il lettore curioso, accanto all'inserito iconografico, una carrellata di rinvii; in direzione, per esempio, del primo reportage poetico sul mitico fondatore dei giochi olimpici "e responsabile primo del rituale della premiazione", cioè Eracle, per come è cantato nella terza *Olimpica* di Pindaro – facilmente reperibile nella traduzione di Mario Lehnus per i "Grandi Libri" Garzanti. Volendo poi approfondire il percorso, ci si potrà giovare – oltre che dei ricordati preziosi volumi della Fondazione Valla – dell'ampio repertorio di titoli qui ordinati ai lemmi "Lirica" e "Pindaro".

A sguardi proiettati nel futuro, questo strumento, nel suo cadere proprio su una fine di millennio, può rivestire anche la connotazione romantica di una sorta di pietra miliare "di congedo". E infatti forse, per gli studi di antichità, uno fra gli ultimi grandi sussidi bibliografici del Cartaceo, di quell'era cioè che sta verosimilmente per essere condotta a estinzione dall'informatica. All'orizzonte sorge il disco del Cd-Rom, e una sezione di questa stessa bibliografia (*Antichità classica e computer*) ne registra, nonché l'aurora, il mattino già pieno.

La morale del restauro

di Laura D'Agostino

ALESSANDRO CONTI, **Manuale di restauro, a cura di Marina Romiti Conti, Einaudi, Torino 1996, pp. 399, 75 ill., Lit 40.000.**

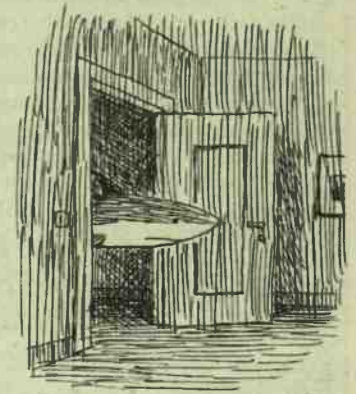
Esce postumo l'ultimo contributo alla storia del restauro delle opere d'arte di Alessandro Conti, un libro che, ultimato pochi giorni prima della sua scomparsa, è un compendio e un punto di arrivo degli studi da lui condotti in questo campo delicato e da sempre controverso. Il titolo di *Manuale* non si può intendere nel senso letterale del termine: il testo si configura piuttosto quale esposizione critica di quella complessa gamma di problemi in cui si imbatte chi,

con compiti e responsabilità diverse – nel caso specifico restauratori e storici dell'arte –, affronta il restauro di un'opera del passato. Non è intenzione dell'autore enunciare principi o fornire prescrizioni indiscriminatamente valide e nemmeno normative di generale applicazione: il carattere di unicità dell'opera d'arte lo induce a esaminare i diversi problemi attraverso l'analisi di singoli casi, commentati insieme alle relative soluzioni operative. Un fitto repertorio di interventi su dipinti – con alcuni esempi su sculture lignee e terrecotte – ubicati nel territorio italiano e in musei nazionali e stranieri, e compresi tra il XIII e il XX

secolo, costruisce dunque la struttura portante del volume.

A premessa, la considerazione che il restauro è un'operazione "selettiva", che implica comunque un cambiamento, poiché si sceglie di conservare alcune proprietà dei materiali originali a scapito di altre. Per non dover perdere dati costitutivi sull'opera, Conti sottolinea l'importanza di prevenire il degrado, piuttosto che restaurare, con adeguati mezzi di protezione, con la buona manutenzione e un'ideale ambientazione. Il testo si snoda secondo i binari paralleli della conservazione dell'opera d'arte nella sua unicità di documento del passato e del suo recupero estetico, connesso alla funzionalità che sola rende vivo l'oggetto sottraendolo alla "ruderizzazione", nel superamento di quella che Conti definisce una falsa dialettica tra istanza storica e istanza estetica, generata da una mi-

stificante interpretazione del pensiero di Cesare Brandi. Conti riserva attenzione da filologo alla struttura materica dei dipinti a cominciare dai supporti – che longhiana-



mente definisce "parte più artigianale" dell'opera –, e con gli interventi di consolidamento su questi avvia l'esame critico delle

operazioni che compongono la cosiddetta "scaletta del restauro": consolidamento, pulitura, integrazione pittorica, verniciatura. Una sequenza di restauri recenti e meno, celebri o poco noti scorre e rivela la posizione dell'autore in ordine ai più ricorrenti problemi tecnici e metodologici, aprendo digressioni di carattere storico (su materiali, tecniche artistiche, precettistica) e di attualità (importanza e limiti della sperimentazione chimica e delle indagini diagnostiche, rapporto delle opere d'arte col mercato antiquario e con il mondo degli sponsorizzatori, qualificazione e professionalità dei restauratori).

I giudizi sono severi, spesso caustici, non sempre equanimi. Ci si riferisce, in particolare, alle asprezze riservate ai responsabili della conservazione in Italia – le soprinten-